Evangelici.net Archivio

Edificazione - Il contributo dei lettori

APPARIRE, AVERE O ESSERE? - di Gianni Rigamonti, Asti

Ormai è sfacciatamente evidente: pur di apparire in TV gli italiani sono disposti a tutto. Il palinsesto delle nostrane reti televisive è pieno di programmi che offrono agli italiani la possibilità di apparire, anche per un breve momento, sul piccolo schermo: *Maurizio Costanzo Show, Amici, Perdonami, Una lettera per te, Tempi moderni, Stranamore* ecc. Finisco qui perché l'elenco sarebbe lunghissimo.

Perché tanta frenesia di apparire? Perché c'è gente disposta a mettere i propri "panni sporchi" in piazza, facendo spesso una figura barbina, pur di vedere il suo volto dentro quella scatola elettronica che chiamiamo televisione?

Credo che tutto questo sia il sintomo di un disagio profondo: molte persone hanno bisogno di apparire per dimostrare a sé stessi e agli altri che esistono. Il *"Cogito, ergo sum"* cartesiano si può modificare con: *"Appaio, quindi sono".*

Così è anche dell'avere. Su una vecchia rivista ho trovato scritto quanto segue:

> "La frenesia dell'acquisto, la patologia dell'avere per essere, è un segnale molto chiaro del disagio di questa città [*sta parlando di Milano, ma chiaramente ciò che afferma è valido, piè o meno, per tutte le città italiane*] che ha bisogno di possedere per ricordarsi che esiste"; "E' l'ansia la patologia milanese per eccellenza. L'ansia, il senso di morte, la paura di star male. Gli attacchi di panico. Le vertigini". Tutto questo è frutto della "perdita di un rapporto con le esigenze più profonde".

Avere per ricordarsi di esistere, è una malattia dell'essere. Non c'è alcun dubbio che la società in cui viviamo, e di cui facciamo parte, è gravemente ammalata interiormente: per capirlo basta leggere un quotidiano o guardare il telegiornale. Usando il gergo biblico diremo che l'uomo ha perso di vista ciò che è, per questo si rivolge alle cose che possiede o ciò che di lui appare, dimenticando così le cose dello spirito. L'importanza che la Bibbia dà all'*essere* è risaputa. In una società che contrappone all'essere l'avere noi cristiani dobbiamo evidenziare, con le parole e con le scelte etiche, la superiorità dell'*essere* sull'*avere* e sull'*apparire*.

L'essenza dell'essere

Gli studiosi di antropologia sono concordi nell'affermare che solo l'uomo ha coscienza di essere. Egli sa di essere. Gli animali, che vivono guidati dai loro istinti innati, non hanno questa capacità. La loro unica preoccupazione è *come* esistere. La ricerca del cibo, la difesa della vita, la procreazione sono le uniche cose che guidano le loro decisioni esistenziali. Essi non si porranno mai le grandi domande intorno alla vita, che hanno da sempre riempito la mente degli uomini: Da dove vengo? Chi sono? Dove vado? Perché vivo?

Questa coscienza di essere ci distingue dal mondo animale, parla della nostra rassomiglianza a Dio. Io so di essere e questo mi fa simile all'*Io Sono*. L'essenza dell'essere è quindi la capacità di sapere di essere.

C'è una grossa differenza tra l'uccidere un animale e uccidere un uomo. Perché? In Gen.9:3-6 troviamo una chiara risposta: perché l'uomo è creato a immagine di Dio e l'animale no. Uccidendo un animale si ferma una vita biologica (è pur sempre un reato farlo senza una ragione plausibile); uccidere un uomo non significa solo porre fine ad una vita biologica, ma anche alla possibilità di essere in questo mondo.

In ogni religione troviamo un'escatologia. Questo perché "Dio ha fatto ogni cosa bella al suo tempo; egli ha perfino messo nei loro cuori il pensiero dell'eternità" (Ecclesiaste 3:11). C'è in ogni uomo la consapevolezza di essere e che questo essere va oltre la vita biologica. Noi viviamo la nostra esistenza in mezzo alle cose, ma questa non è limitata, prigioniera di esse: le trascende. Le cose hanno una fine, come la nostra esistenza biologica (almeno così come la conosciamo ora) ma il nostro essere no, è stato creato per l'eternità.

Possedere, patologia dell'essere

L'invito di Gesù è chiaro: "Cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose (le cose che l'uomo acquista per dare un senso alla sua esistenza) vi saranno date in piú" (Matteo 6:33). Gesù non demonizza le "cose", come il manicheismo in tutte le sue molteplici sfumature, solo non le ritiene importanti per il nostro essere: questo è nutrito dal "regno e la giustizia di Dio".

Ma il regno di Dio non è fatto di cose, non "consiste in vivanda né in bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo" (Romani 14: 17). Per questo non è ben accetto nella società dei consumi. Esso agisce nella sfera dell'essere ("è dentro di voi" Luca 17:21), perciò non è molto considerato nella società del look.

Parlando della società contemporanea Erich Fromm scrive:

> "La trinità, costituita da produzione illimitata, assoluta libertà e felicità senza restrizioni, venne così a costituire il nucleo di una nuova religione, quella del Progresso: una nuova Città Terrena del Progresso si sarebbe sostituita alla città di Dio".

Siamo in pieno paganesimo in cui troneggiano due dei: l'Avere e l'Apparire. L'antica proposta etica di Aristippo il quale affermava che godere il massimo dei piaceri costituisce lo scopo vero della vita e che la felicità è la somma dei piaceri goduti, è oggi presa in seria considerazione. "L'epoca presente - scrive ancora Fromm - almeno a partire dalla fine della prima guerra mondiale, è però tornata alla prassi e alla teoria dell'edonismo radicale". È evidente che questa teoria e questa prassi si collocano agli antipodi di quelle proposte dal Sermone sul Monte. Solo un'anima malata seriamente può preferire l'avere all'essere; solo una creatura lontana dal suo Creatore può scegliere una vita improntata sulle indicazioni che non provengono da Colui che l'ha creata e amata.

L'apparire è figlio dell'avere

L'essere non è in vendita, l'apparire sì. Le nostre città rigurgitano di cattedrali del look. La tanto amata e seguita (non da me) televisione è il vangelo che ogni giorno milioni di persone "leggono" per trovare nuove indicazioni per migliorare il proprio apparire. La chirurgia estetica è la moderna magia che trasforma le tante Cenerentole di turno in splendide principesse e i rospi in meravigliosi principi; è la mitica sorgente dell'eterna giovinezza alla quale una folla sempre più numerosa attinge. Non importa se l'animo s'imbruttisce, se il cervello si atrofizza: l'importante è che ho 40 anni e ne dimostro 20...

Se si acquista freneticamente per ricordarsi di esistere, nello stesso modo ci si sottopone alle torture degli estetisti e si spendono capitali in abiti firmati e di moda per nascondere una bruttezza interiore. Dimenticando che l'interiorità è più visibile delle rughe sotto gli occhi. Ancora una volta i sepolcri devono essere imbiancati per far dimenticare il marciume che albergano. Ma c'è chi non lo dimentica...

Tutto questo ha un solo nome: ipocrisia! Sappiamo come fosse amata da Gesù questa "virtù"... É vero che non sempre colui (o colei) che si rivolge all'estetista o all'abito firmato è ipocrita (non voglio demonizzare nessuno: di demoni ce ne stanno fin troppi in giro!); ma è chiaro che lo spirito con il quale si muove di solito il carrozzone dell'esteriorità è fondato su una scelta che dà la priorità al superfluo, al marginale. La via che indica la Scrittura va in tutt'altra direzione.

Dio e Mammona = Essere e avere. Chiari messaggi dal trascendente

Più vado avanti nella vita cristiana, più approfondisco la predicazione di Cristo, così com'è presentata nei Vangeli, e più mi rendo conto di quanto sia inquinato, nella nostra esperienza, il messaggio evangelico. Camminando per le strade della mia città spesso ho la stessa esperienza dell'apostolo Paolo: "Mentre Paolo li aspettava ad Atene, lo spirito gli s'inacerbiva dentro nel vedere la città piena di idoli" (Atti 17:16). Questa città è piena di altari eretti al dio Mammona e il mio spirito, sensibilizzato dallo Spirito Santo, non può non inacerbirsi.

La Bibbia ha un messaggio molto chiaro intorno all'uso delle ricchezze: quando riusciremo a vivere questo messaggio in tutto il suo radicalismo? Tanti sono i brani in cui gli autori della Bibbia esprimono il loro pensiero (che è il pensiero di Dio) su questo tema. Poco ci sarebbe da dire intorno a questi brani, tanto sono chiari: colpiscono direttamente il cuore. Di fronte ad essi cerchiamo mille scuse per ammorbidire il loro radicalismo. Abbassiamo la guardia! Lasciamoci colpire dalla Parola di Dio, permettiamo allo Spirito di lavorare nel nostro cuore, nella nostra mente, tramite essa. Smettiamo di fingerci cristiani, perché se non riusciamo a far penetrare la Parola in noi, il nostro rapporto con Dio ha proprio bisogno di una revisionata.

Matteo 6:19-21,24 In questo primo brano Gesù contrappone le ricchezze a Dio. Mammona si contrappone all'Eterno come un altro dio. É un dio molto esigente che non si limita ad una semplice venerazione: prende il cuore e la mente di chi lo sceglie come dio della propria vita.

"... odierà l'uno e amerà l'altro". L'amore per Mammona è odio per Dio (odio = amare meno di quello che è dovuto).

Luca 18:22,24,25 La ricchezza è un serio ostacolo alla realizzazione di un serio discepolato. Non illudiamoci di essere capaci di dominare un simile padrone. Quante volte pensiamo: Ora faccio di tutto per far carriera, per farmi un avvenire sicuro; Dio, per adesso, può aspettare... Poi si sarà sicuramente schiavi della "posizione" per la quale abbiamo lavorato.

"Chi crede che col denaro si possa avere qualsiasi cosa, di solito è disposto a fare qualsiasi cosa per il denaro".

Un simile atteggiamento è definito stolto dalla Scrittura (ved. Luca 12). Faticare, dare il nostro tempo e talenti per qualcosa che non dura che un tempo limitato è da stupidi. "Così è chi accumula tesori per sé e non è ricco davanti a Dio". Ricchi davanti a Dio e non davanti agli uomini: questo è il nostro destino, per questo siamo stati salvati, per questo Cristo è morto. Ricchi d'amore, di frutti dello Spirito Santo. Questa è vera ricchezza che

nessuno potrà mai toglierci, che nessun ladro potrà mai rubarci.

Matteo 13:22: "... gli impegni mondani e l'inganno delle ricchezze soffocano la parola che rimane infruttuosa". Questa è la cartina di tornasole: quanto spazio ha la Parola di Dio nella nostra vita? Quanti frutti porta alla Sua gloria? Quanto potere ha nel guidarci nelle decisioni quotidiane? L'amore delle ricchezze è come una manciata di sale nel campo dove è stata seminata la Parola.

1 Timoteo 6:10 Due effetti che sono collegati indissolubilmente: "Si sono allontanati dalla fede e si sono procurati molti dolori". Di solito chi insegue la ricchezza lo fa per procurarsi piaceri e gioie. Con stupore dovrà constatare che non è così.

Gianni

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net